



Vladimir Putin Foto Ansa

RUSSIA

Putin: «I leader religiosi dimostrano responsabilità e moderazione»

MOSCA Di fronte alle polemiche suscitate nel mondo islamico dalle parole di Benedetto XVI sull'Islam e la guerra santa, Vladimir Putin ha auspicato che i leader religiosi mondiali dimostrino senso di «responsabilità» e

facciano professione di «moderazione». «Capiamo quanto sia delicata quest'area», ha osservato durante una riunione con i presidenti dei parlamenti dei Paesi del G8, a Sochi. L'agenzia Ria-Novosti ha attri-

buito la seguente dichiarazione al presidente russo: «Confido che i leader delle principali confessioni avranno forza sufficiente e saggezza per evitare ogni forma di eccesso nelle relazioni interconfessionali».

Anche la Russia è stata toccata dalle parole di Papa Ratzinger pronunciate nel suo viaggio in Germania, visto che ha una comunità di circa 20 milioni di musulmani.

EL WATAN

Il vescovo d'Algeri prende le distanze «Sono costernato dal discorso del Papa»

ALGERI «Sono costernato». La frase spicca sulla prima pagina del quotidiano algerino El Watan. A pronunciarla l'arcivescovo di Algeri, mons. Henri Teissier, che ha preso chiaramente le distanze dalle dichiarazioni di Be-

nedetto XVI, dicendosi «costernato» dal fatto che in una conferenza sulla fede e la ragione sia stata usata una citazione del XIV secolo, «che attenta al rispetto della fede musulmana e al suo Profeta». E quel titolo in prima

pagina ha mandato esaurito il quotidiano in poche ore. Il rammarico del vescovo ruota intorno all'ormai famosa citazione dal quale ieri lo stesso Pontefice ha preso le distanze. «Non c'era alcun bisogno di utilizzarla per illustrare un discorso che doveva portare a riflettere sulla base della ragione», ha detto l'alto prelato, che con altri cristiani ha firmato un comunicato di presa di distanza dalle affermazioni del Papa.

Islam, Benedetto XVI ci ripensa

Papa Ratzinger all'Angelus: «Non condivido quella citazione medievale, io sono per il dialogo»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

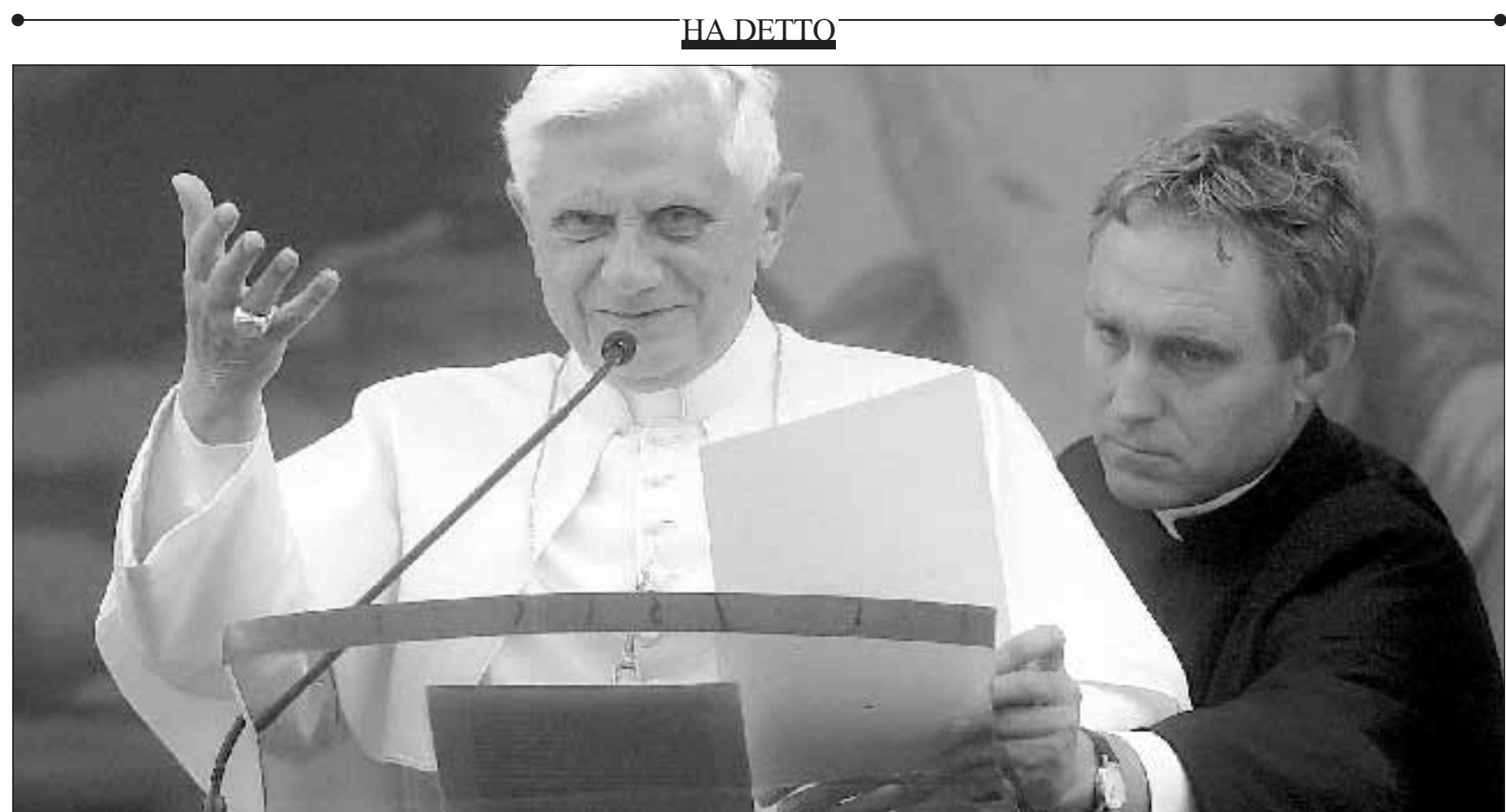
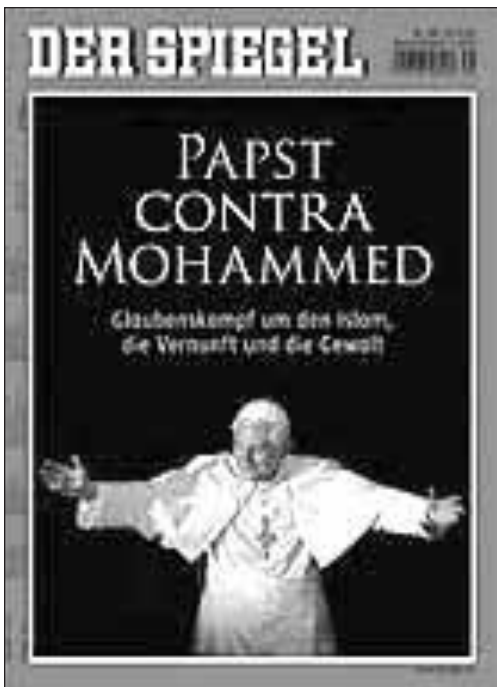
«SONO VIVAMENTE rammaricato per le reazioni suscitate da un breve passo del mio discorso nell'Università di Regensburg, ritenuto offensivo per la sensibilità dei credenti musulmani» Sono le parole pronunciate ieri da Benedetto XVI all'Angelus da Castel

Gandolfo. Parole attese, come quelle seguenti, dedicate al giudizio sull'Islam dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo che Papa Ratzinger aveva utilizzato nel suo discorso. «Si trattava di una citazione di un testo medioevale - puntualizza - che non esprime in nessun modo il mio pensiero personale». Un'affermazione chiara, che suona come una presa di distanza netta da quella sua stessa citazione. Un distinguo che non era così preciso nel testo letto dal «Papa teologo» a Regensburg. Una presa di posizione che potrebbe placare o almeno contenere le proteste che in questi giorni hanno infiammato il mondo islamico. Si vedrà. Le sue parole sono state trasmesse in diretta da emittenti di tutto il mondo, compresa la televisione satellitare del Qatar «al Jazira», seguitissima nei paesi islamici. Durante l'Angelus il Papa ha anche richiamato la dichiarazione resa pubblica il giorno prima dal suo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. «Una dichiarazione - ha aggiunto - in cui ha spiegato l'autentico senso delle mie parole». «Spero - ha concluso - che questo valga a placare gli animi e a chiarire il vero significato del mio discorso, il quale nella sua totalità era ed è un invito al dialogo franco e sincero, con grande rispetto reciproco». È questo il messaggio. Il dialogo non si deve interrompere e soprattutto a causa di fraintendimenti del suo vero pensiero che hanno causato un «rammarico vivissimo» del Papa. Ma la vera novità è quella netta presa di distanza dal giudizio sull'Islam «come religione che si impone con la spada» espressa dall'imperatore bizantino Manuele II. Un dialogo che Papa Benedetto XVI vuole «franco e sincero», fatto di «grande rispetto reciproco». Non chiede scusa il Papa, come pure gli viene a gran voce chiesto dal mondo islamico. Ma quella sua presa di distanza dal pensiero di Manuele II potrebbe avere effetti positivi: gettare acqua sul fuoco. È il punto centrale delle strategie vaticane: chiarire, spiegare, convincere il mondo islamico per «spegnere un incendio nato da un equivoco» come spiega il segretario di Stato, card. Tarcisio Bertone. Bisogna fare presto. La protesta potrebbe assumere contorni ancora più violenti e pericolosi per i cristiani che vivono in quei paesi. È al lavoro la Segreteria di Stato. «I nunzi di tutto il mondo consegneranno alle autorità politiche e religiose dei paesi islamici copia integrale del discorso pronunciato dal Papa a Ratisbona -

al testo della mia dichiarazione con la quale si chiarisce la reale posizione del Papa e della Santa Sede sul rapporto con l'Islam». Chiarire, quindi, per riavviare quel dialogo «che è nelle intenzioni della Chiesa e del Papa» rilancia il neo segretario di Stato. Per questo sono stati attivati «i rappresentanti diplomatici, le élite culturali, il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso al quale viene data occasione di essere rilanciato nella sua vera funzione». Ma un dialogo con l'Islam che sia animato come sottolinea il pontefice - da «grande rispetto reciproco» e questo potrebbe indicare anche reciprocità: si rispetti l'Islam, ma non si possono manomettere o strumentalizzare le parole del Papa. Bertone assicura che non ci sono strappi di Papa Ratzinger con la via fissata dal suo predecessore, Giovanni Paolo II e dal Concilio Vaticano II: gettare ponti verso il mondo islamico. Il segretario di Stato ricorda gli echi positivi anche in ambienti islamici alle parole del Papa e polemizza con «un grande giornale» che «ha sferrato un attacco così duro al Santo Padre» e se la prende con «qualche uomo politico italiano il quale ha preso l'occasione di stare zitto» rinfocolando la polemica. Intanto viene confermato il prossimo viaggio del Papa in Turchia. «Finora non ci sono motivi per non farlo» rassicura il cardinale Bertone. Oggi a Istanbul si riunirà la conferenza episcopale turca per discuterne i dettagli.

I nunzi di tutto il mondo consegneranno ai Paesi islamici l'integrale del discorso di Ratisbona

DER SPIEGEL
Il Papa contro Maometto
Il settimanale tedesco in uscita oggi nelle edicole dedica la copertina e ampi servizi all'interno al Papa e alla rivolta nel mondo islamico
Innescata dopo il suo discorso nell'Università di Ratisbona



HA DETTO

«Sono vivamente rammaricato per le reazioni ad un passo del mio discorso»

«Quella citazione di un testo medioevale non esprime in nessun modo il mio pensiero personale»

«Spero che questo valga a placare gli animi e a chiarire il vero significato del mio discorso»

«È un invito al dialogo franco e sincero con grande rispetto reciproco»

Gli islamici soddisfatti a metà. Gul: venga in Turchia

L'Angelus su Al Jazira. I Fratelli musulmani: primo passo ma vogliamo scuse chiare

di Gabriel Bertinotto

UNA BRECCIA si apre nella barriera di incomunicabilità che per qualche giorno ha diviso l'Islam dalla cristianità. La presa di distanze di Benedetto XVI rispetto ai

giudizi negativi su Maometto, da lui citati nel recente discorso in Germania, senza che -ha precisato- essi esprimessero il suo pensiero, viene accolta favorevolmente, seppure con qualche riserva, dai Fratelli musulmani, grande organizzazione politica egiziana, che ha un largo seguito anche oltre i confini nazionali. E il governo di

Ankara ora afferma che il viaggio di Ratzinger in Turchia, il prossimo novembre, non è in discussione.

Per Mohamed Habib, numero due dei Fratelli musulmani, quanto detto dal Papa ieri all'Angelus costituisce «una sorta di marcia indietro, ed è un buon passo verso delle scuse corrette», anche se ora sono necessarie delle «scuse chiare che possano soddisfare i musulmani». Secondo Habib, Ratzinger dovrebbe sostanzialmente dire: «Mi scuso per tutto quello che ho detto sull'Islam, che è una religione basata sulla tolleranza, la pace, la coesistenza, la fratellanza, il diritto e la giustizia». Una mezza assoluzione, insomma. Pie-

namente soddisfatte invece sembrano le autorità di Ankara, che ancora sabato avevano manifestato dubbi sull'opportunità di confermare la prevista visita papale in Turchia. Ora il ministro degli Esteri Abdullah Gul dichiara che «non vi è alcun motivo di cambiare la data della visita». Essa anzi, può rappresentare «un'importante opportunità per promuovere il

Gruppi armati iracheni lanciano nuove minacce: «Reagiremo con i fatti e non con le parole»

dialogo fra culture diverse». Al Jazira, la televisione satellitare qatariota che trasmette in lingua araba, ed ha una vastissima audience nel mondo musulmano, ha diffuso in diretta l'intervento di Benedetto XVI a Castelgandolfo. Pur continuando a criticare il pontefice, e lamentando che anche ieri non abbia fornito scuse complete e convincenti, l'emittente è sembrata gettare acqua sul fuoco delle polemiche, dedicando nel corso della giornata sempre meno spazio rispetto alla vicenda.

Anche ieri non sono mancate minacce anti-cristiane ed episodi di violenza. Un gruppo armato iracheno, la Lega jihadista d'Iraq, ha incitato i musulmani a reagire contro «cristiani ed ebrei, le cui fe-

di sono ostili all'Islam». Un altro, l'Esercito dei mujaheddin, che sabato aveva preannunciato azioni violente a Roma e al Vaticano, ha aggiunto che la risposta a Benedetto XVI avverrà «attraverso i fatti e non le parole». Oltre al tragico episodio di Mogadiscio (una sua italiana assassinata), si registra il lancio di bottiglie incendiarie contro due luoghi di culto cristiani, a Tubas ed a Tulkarem, nei Territori palestinesi, già teatro di attacchi simili nei giorni scorsi contro le chiese. Il primo ministro palestinese Ismail Haniyeh ha condannato queste imprese, definendole «assolutamente inaccettabili». «I nostri fratelli cristiani -ha aggiunto Haniyeh- fanno parte del popolo palestinese e come tali vanno protetti e difesi». Il partito di Haniyeh, Hamas, tre giorni fa aveva organizzato a Gaza una manifestazione di protesta contro le dichiarazioni di Benedetto XVI. In difesa del pontefice si è invece schierato il patriarca Nasrallah Sfeir, guida spirituale dei cristiani maroniti in Libano. A suo avviso, il Papa è rimasto vittima di una campagna «politica» generata dal malinteso. «La polemica contro il Papa è politica», ha detto Sfeir da Bkerke, la città, a nord di Beirut, dove ha sede il patriarcato. Il pontefice, ha aggiunto, «non ha parlato in maniera diretta di Islam» nel corso della sua lectio magistralis a Ratisbona. «L'Islam in generale rispetta Cristo come profeta», ha spiegato il leader religioso, «i cristiani e i musulmani hanno interesse comune a cooperare, in particolar modo in Libano». Durante il sermone della domenica a Bkerke, il patriarca ha espresso «rammarico per le reazioni del mondo islamico» alle parole di Papa Ratzinger.

APPELLI ALLA CALMA

Hamas condanna gli attacchi alle chiese

GERUSALEMME Situazione ancora tesa ieri in Palestina dopo che nei giorni scorsi cinque chiese sono state attaccate per protesta contro il discorso del Papa a Ratisbona.

Bottiglie incendiarie sono state lanciate anche ieri mattina contro altri due luoghi di culto cristiani, a Tubas ed a Tulkarem, provocando danni materiali contenuti. Ma da parte delle autorità islamiche, forse anche in seguito alle parole di rincriminamento espresse da Benedetto XVI, ieri sono venuti appelli contro la violenza nei confronti della minoranza cristiana. Il primo ministro islamico Ismail Haniyeh ha condannato gli attacchi degli ul-

timi giorni contro le chiese a Gaza e in Cisgiordania, affermando che «si tratta di attacchi assolutamente inaccettabili»: «i nostri fratelli cristiani - ha aggiunto - fanno parte del popolo palestinese e come tali vanno protetti e difesi». Hamas due giorni fa ha organizzato a Gaza City una manifestazione di protesta contro le dichiarazioni di Benedetto XVI, che lo stesso Haniyeh aveva denunciato durante la preghiera del venerdì nella Moschea Suleiman. Gli attacchi contro le chiese sono stati condannati anche dal gran mufti di Palestina sceicco Muhammad Hussain, che ha invitato i musulmani palestinesi «alla calma e alla ragione»: «sia-

mo un popolo di musulmani e di cristiani che vivono insieme, ognuno convive con le speranze e con le sofferenze dell'altro, dobbiamo essere uniti e saggi davanti a ogni offesa ai nostri simboli religiosi». Un appello alla calma è venuto anche dal patriarca latino di Gerusalemme Michel Sabbah dopo un sopralluogo alle chiese di Nablus danneggiate l'altro ieri in una serie di attacchi. Ai fedeli cristiani nei Territori Sabab ha detto di «non avere paura»: «Dio è con noi». «Abbiamo inoltre l'appoggio politico dell'Anp e delle autorità religiose musulmane e cristiane»: chi attacca le chiese, ha aggiunto, «non è un vero musulmano».